

Il cantante regala a Napoli un concerto esplosivo Bassolino assiste con la figlia della donna uccisa dalla camorra

DALL'INVIATA

NAPOLI. «Vado a fare rock dove c'è voglia di urlare», aveva detto Vasco. E così è stato, il suo «urlo rock» si è infranto contro il «silenzio delle ciminiere» di Bagnoli ieri notte, insieme all'urlo collettivo dei suoi fans, migliaia e migliaia di giovanissimi, probabilmente ventimila, un mare di braccia e di teste, «centomila occhi che si voltarono a guardare il cielo», come canta Vasco nel brano che a notte fonda annuncia il suo arrivo in scena, «Sballi ravvicinati del terzo tipo». Conquistato anche lui dalla forza di questo palco messo tra la fabbrica e il mare («un'idea geniale, avrei voluto farlo io»), dichiaratamente innamorato di Napoli - anche se poi vien fuori che neanche sapeva dell'arrivo dell'esercito in città - Vasco regala alla metropoli partenopea il suo unico concerto italiano dell'estate, e con lui anche il festival di Bagnoli trova la sua definitiva consacrazione, il suo grande bagno di folla.

Vasco è Vasco, ci mette poco a far alzare la temperatura all'ombra dei vecchi altoforni spenti, a versare il suo cocktail di trasgressione e sbalzo, rock melodico e voglia di provocare. Perciò, tra *Un gran bel film* e *Gli spari sopra*, tra *Sally* e *Albachiara*, ci infila anche la controversa *Valium* (ripubblicata in *Rock* insieme alla riedizione di altre vecchie canzoni), un pezzo di tanto tempo fa, di quando lui era ancora uno sconosciuto e si divertiva a sfottare la vecchia generazione cantautorale («20 gocce di valium per dormire meglio, tutta la notte a contare le gatte, quelle con una macchia nera sul muso nelle soffitte vicino al mare...»), quando lui, per dirla con Luca Zulu dei 99 Posse, «era un cazzotto nell'occhio di un modo di fare musica arcaico, obsoleto».

Tra Vasco e i 99 Posse era stata annunciata una soppesa finale insieme (ma al momento in cui scriviamo il concerto è ancora in corso), un incontro in qualche modo simbolico tra diverse generazioni, tra musiche diverse. «Vasco è una specie di zio - dice sempre Zulu - di tutta la musica «altra» che si fa in Italia».

L'altra musica però questa sera è soprattutto la loro, quella dei 99 Posse, che verso le nove di sera aprono alla grande il loro show con un brano nuovo, *Vulesse*, dedicato ai detenuti politici, una freccia lanciata nel cuore del dibattito corrente sull'indulto. «Senza Giovanni, Ponti Nadia, Grilli Franco, Colla Giorgio, Ligas Natalia...»: mentre la sera scende su Bagnoli, Zulu snocciola in una lunga litania i nomi di 85 detenuti politici, quasi tutti «irriducibili» delle Br, ma



Ciro Fusco/Ansa

L'area di Bagnoli durante il «Neapolis Rock Festival»  
A lato  
Vasco Rossi

# Vasco d'acciaio

## Centomila occhi e un urlo rock Blasco a Bagnoli

anche detenuti all'estero ed esuli, come Silvia Baraldini: «Non ci sono i nomi di Sofri o Bompressi perché quelli li conoscono tutti - ci aveva spiegato -, mentre ci sono decine di altri detenuti politici in galera che hanno subito processi sommari e sono stati condannati anche a più di 25 anni, ma di cui nessuno parla mai. Abbiamo scelto di aggiungere questo brano al nostro ultimo album, *Cerco tempo*, che è diventato disco d'oro - consegnato alla band proprio ieri dallo stesso Vasco -, ed è chiaro che la nostra è un'operazione finalizzata alla liberazione di questi detenuti, gente che si è vista anche triplicare le condanne, che ha subito torture, lo sappiamo, e anni di carcerazione preventiva, ma per loro nessuno Sgarbi è andato in tv a protestare».

Con i 99 Posse - come la sera pri-

ma con i Bisca che al «flessibilità» chiesta dagli industriali rilanciava «l'unica flessibilità che conosciamo è quella del divertimento», a Bagnoli il rock ha davvero alzato il tiro e riportato la politica all'interno di una festa che con la politica comunque ha una sua contiguità, per il luogo in cui svolge, e perché anche sulla sua scommessa si gioca la volontà di un rinnovamento e una rinascita culturale a Napoli. Ieri sera per questo tra gli invitati al festival, insieme ad alcuni calciatori del Napoli, c'era anche il sindaco Bassolino insieme a una piccola fan d'eccezione, la figlia di Silvia Ruotolo - la donna uccisa nell'agguato camorristico di qualche settimana fa -, ad ascoltare da dietro il palco le esibizioni dei gruppi. Dalle Voci Atroci a Maoelrivoluzione, da Mar dei Sargassi alle voci femminili di Matrili-

neare, fino a Edoardo Bennato, che ha aperto cantando giustamente, la sua *Campi Flegrei*, lui che qui c'è nato e questa zona l'ha spesso cantata; infatti chiude intonando *Vendo Bagnoli* e *Nun toccà Coroglio*, omaggio a Bagnoli che lui ieri sulle pagine del *Mattino* descriveva come una Bella Addormentata da svegliare e da restituire alla sua libertà: «E il 10 luglio '97», scrive lui, per Bagnoli «è cominciata una nuova era». Un'era battezzata da tre giorni pieni di caldo, musica, polvere, emozioni, problemi, contraddizioni, proprio come nella natura di Napoli.

Ma certo, se questo è destinato a rimanere un appuntamento fisso, come nelle intenzioni degli organizzatori, i problemi organizzativi che hanno segnato questa prima edizione andranno affrontati seriamente. Tra cui l'ingombrante presenza della finanza e della polizia con i cani lupo anti-droga in una zona che dovrebbe essere di festa, «zona liberata», che stonava con la consapevolezza di tutte queste realtà di abusivismo che lavoravano intorno al festival. Per non parlare dei quintali di polvere respirato in questi giorni; la sera di venerdì, durante il bellissimo e trascinante show punkettaro dei Nofx, il «pogo» selvaggio dei ragazzi ha innal-



Scavolini/Sintesi

zato in cielo una sorta di grande fungo atomico di polvere.

Certo, la suggestione del luogo può essere anche più forte dei disagi: pensare ad esempio che il vecchio e polveroso locale adibito a sala stampa era un tempo la sede del consiglio di fabbrica, e sotto la gamba di una tavola «ballerino» c'è sistemata una vecchia copia del contratto di lavoro... Però proprio perché Bagnoli è un festival così

unico e suggestivo e forte nel suo simbolismo, è giusto fare uno sforzo in più perché in futuro tutto funzioni e questo appuntamento si possa inscrivere nella mappa dei grandi raduni rock europei. A Bagnoli già da domani si tornerà a lavorare di ruspe per continuare a smantellare l'area, mentre a Napoli comincerà ad arrivare l'esercito.

Alba Solaro

## Un treno speciale ma senza videoclip

NAPOLI. Alle quattro e mezzo del pomeriggio la stazione di Campi Flegrei, quasi deserta e un po' sonnacciosa sotto la cappa del caldo, improvvisamente si anima: sul primo binario arriva un treno da cui scendono frotte di giovanissimi, a sciami, quasi tutti in t-shirt, qualche bandana, molti zainetti colorati. Sono gli irriducibili del Blasco, i seicento e più fans di Vasco Rossi che hanno viaggiato quasi tutto il giorno per non perdersi l'unico concerto che il rocker di Zocca ha scelto di fare per quest'anno in Italia. Hanno viaggiato su un treno speciale, affittato dal fan club di Vasco, che conta qualcosa come 5 mila iscritti. Un treno lungo sei vagoni e una «carrozza video» tutta arancione e verde, piena di banchetti di gadgets, poster, magliette, un bar, la postazione del fan club. Ci sarebbe dovuta essere anche la musica, e i videoclip del Blasco, e invece niente perché l'altro ieri il treno è arrivato a Milano «in ritardo» - ci racconta Arturo, il capo del fan club, un bolognese dai lunghi capelli rossi che di professione fa il grafico pubblicitario - e senza i requisiti che avevamo richiesto. Peccato perché volevamo che il viaggio diventasse una vera festa, con la musica, il bar, i video. Invece niente elettricità: le Fs non ci hanno dato l'allaccio. Ci siamo dovuti arrangiare. Siamo riusciti per un pelo a rimediare del ghiaccio, così almeno abbiamo potuto tenere in fresco le bibite per i ragazzi». Ragazzi che poi hanno consumato molta più acqua minerale che non birra; i fans del Blasco non hanno per niente l'aria dei ribelli navigati o degli strafattini. Per tutti, quando glielo chiedi, vale la pena aver fatto il viaggio «perché Vasco è un grande». Ma perché è un grande? «Per come ragiona - risponde una ragazza di Roma. Come è stato il viaggio? «Ci siamo divertiti lo stesso, anche se non c'erano i videoclip e la musica; abbiamo cantato noi». Il treno è rimasto lì ad aspettarci sul primo binario della stazione Campi Flegrei. Peccato che le Fs non abbiano garantito nemmeno un servizio di sorveglianza del convoglio speciale.

Al So.

## L'INTERVENTO

# Belle ragazze, addio. La Kultura mi vuole per sé

GIANNI BONCOMPAGNI  
regista



Ferrini Boncompagni Parietti in «Macao»

Tavera

DA QUANDO, bontà sua, Enzo Siciliano ha dichiarato, in un suo rarissimo momento di squilibrio mentale, che considera Macao un programma «culturale», la mia vita è praticamente cambiata. Molte persone che, quando mi incontravano, si facevano il segno della croce, ora mi riservano un trattamento particolare: un signore anziano, giorni fa, forse un accademico dei Lincei, mi ha domandato cosa pensassi dell'*Ogdoad*. Ho risposto che, tutto sommato, poteva andare. Mi è venuto in mente *Oltre il giardino*. Ho letto poi che l'*Ogdoad* è una dottrina diffusa nell'antico Egitto, secondo la quale quattro coppie di divinità avrebbero generato da un uovo il sole, Ra, e il nuovo dio sarebbe stato il demiurgo del mondo attuale. Altri hanno voluto dissertare con me sul tema del «nulla» e ho dovuto citare chiunque dicendo che «meglio il nulla che il nonnulla». Poi, per impressionarli, ho detto che «de nihilo nihil», spiegando che niente nasce da ciò che non è.

Siciliano sarebbe stato contento sentendomi dire, come Cristo tra i dottori, che un nulla può inondare città, incendiarle, ed è sempre il nulla che dà inizio ai più grandi nulla che seguono, i quali poi finiscono nel nulla. Oppure il mio gentile presidente sarebbe stato addirittura fiero di me mentre dichiaravo, spavaldo, in un'intervista a *Kultura*, bimestrale tedesco di Magdeburgo: «È chiaro che esiste un concetto quale

## Siciliano promuove Macao

«Una trasmissione controversa come Macao è riuscita a giocare le carte della corritività con uno stimolo intellettuale». Con queste parole, in un'intervista a «Repubblica», il presidente della Rai Enzo Siciliano ha promosso la trasmissione di Raidue condotta da Alba Parietti. E anche il suo ideatore: «Nelle filastrocche di Boncompagni c'è un rovesciamento critico del trash. E quindi Macao è anche una trasmissione culturale, capace di mescolare l'alto e il basso».

il nulla e che in un certo senso nulla è qualcosa. In realtà, la proposizione *il nulla non è nulla* è senza alcun dubbio suscettibile di una interpretazione che la rende vera». Gli ho fatto fare sicuramente una bella figura.

Ma lo sdoganamento ha il suo prezzo. Ora mi telefonano a casa vecchie professoressine di filosofia chiedendomi quale fosse la vera «chiave di lettura» di quella canzoncina *Non ti voglio più*. Oppure anziani provveditori agli studi (purtroppo miei coetanei) mi chiedono di partecipare a convegni e dibattiti.

ANCHE un Monsignore ha osato telefonarmi per invitarmi a un «seminario». Gli ho sparato una frase che lo ha lasciato senza fiato: «Vede monsignore - gli ho detto con un tono come se fossi Von Hofmannsthal - Dio ha tratto ogni cosa dal nulla, ma il nulla traspare». Mi ha sbattuto il telefono in faccia.

Niente più telefonate di ragazze che vogliono fare provini, che vogliono fare carriera, belle, velleitarie, ambiziose, simpatiche, vitali, magre, stupide. Tutto finito. Ormai siamo sdoganati, sopravvalutati, distratamente apprezzati.

Meno male che c'è ancora Aldo Grasso che resiste. Meno male. Civediamo il sei ottobre su Raidue. Faremo faville.

## Musica leggera più amata di rock e rap

Canzonette forever. Passano le stagioni ma i gusti degli italiani non si schiodano dalla musica leggera, almeno secondo un sondaggio Abacus pubblicato sull'ultimo numero di «M&D» e condotto su un campione di 3.000 persone dai 14 anni in su. Al top ci sono la musica italiana, la musica leggera straniera e i cantautori, che toccano, rispettivamente, quote comprese tra il 45 e il 40% delle preferenze. In calo, rispetto allo scorso anno, il rock (21,2%), la classica (17,6%) e la lirica (17,2%), mentre resta scarso l'interesse per il pop (12,2% contro il 16 del '96), il jazz (8,1% contro l'11,3) e il rap (6,3% contro il 7,5).